

GABRIELE SARTORIO

INCIDENTI DI VITA DI UN CASTELLO
MEDIEVALE. PRIMI DATI ARCHEOLOGICI
DALLE INDAGINI EFFETTUATE
AL CASTELLO DI GRAINES IN VAL D'AYAS

ABSTRACT - The latest works of restoration and archaeological excavation conducted in Graines castle, *alias castrum sancti Martini*, situated in Ayas valley (AO), allow to make a starting overall consideration about the site's evolutionary process, that must be compared to the historical-archivistic knowledges coming from the past. Materials coming from soundings actually show, without any doubt, the presence of a settlement on that area since protohistorical time, probably up to the first centuries A.C., and also an upland's using during the period between IX and X centuries (it's very hard to tell how often it could have been used because of the lack of associating structures). According to all these informations, probably it's not possible to assert that Graines site had a continuous settlement during Late Antiquity-Early Middle Age, but it's demonstrated that building of the historical castle complex, between XI and XII centuries, has not been a single event without any referring to settlement of previous centuries: it probably has been a natural realization of long lasting political interests, periodically renovated up to the complete leaving of the site in XVII century.

KEY WORDS - Aosta Valley, Ayas valley, Saint Martin, *Castrum*, Saint-Maurice d'Agaune, Project AVER.

RIASSUNTO - I recenti lavori di restauro e scavo archeologico condotti presso il castello di Graines, *alias castrum sancti Martini*, in Val d'Ayas, permettono una prima riflessione complessiva sulla storia evolutiva del sito, da mettere a confronto con le notizie storico-archivistiche già acquisite in passato. I materiali recuperati dai sondaggi dimostrano senza alcun dubbio la presenza di un'occupazione dell'area in periodo protostorico, con propaggini verosimili fino ai primi secoli d.C., nonché un utilizzo della rocca – difficile dire quanto sporadico in mancanza di strutture associabili – per il periodo compreso tra il IX e il X secolo. Questi dati, se non consentono di affermare che il sito abbia goduto di una continuità insediativa per il periodo tardoantico-altomedievale, dimostrano come la costruzione del complesso castellano tra XI e XII secolo non sia un evento privo di riferimenti agli esiti insediativi dei secoli precedenti, quanto piuttosto la naturale materializzazione di interessi politici di lunga maturazione, periodicamente rinnovati fino all'abbandono della struttura nel XVII secolo.

PAROLE CHIAVE - Valle d'Aosta, Val d'Ayas, San Martino, *Castrum*, Saint-Maurice d'Agaune, Progetto AVER.

Per parlare del castello di Graines è utile avere a mente una data ben precisa, che possiamo in qualche modo considerare come uno spartiacque nelle vicende di costruzione e demolizione che hanno interessato il sito fortificato dalla sua prima occupazione fino ai nostri giorni. Il 23 giugno 1896 infatti «*vers trois h. du matin, un fracas formidable, lugubre, annonça à tout Brusson la chute complète du côté occidental de la tour de Graines et d'un tiers de son flanc meridional*»⁽¹⁾. Si tratta della notizia, riportata dal curato di Brusson, Joseph-Séraphin Vuillermin, che certifica, in un certo qual modo, il pieno compimento del processo di abbandono materiale e mentale della struttura castellana, che da simbolo di potere e luogo di riferimento era lentamente scivolata verso la condizione di rovina e cava di materiale, premesse alla sua totale scomparsa.

Se oggi, tuttavia, abbiamo la possibilità di conoscere e visitare le rovine superstiti del castello di Graines è anche perché quella stessa data segnò per il monumento una sorta di rinascita, una riacquisizione di valore semantico come espressione delle radici culturali di una comunità. Fu, infatti, proprio il crollo della torre maestra del castello a dare il via ad una quanto mai lodevole corsa contro il tempo per salvare la fortificazione dalla completa distruzione, corsa capeggiata a livello locale dal già citato canonico Vuillermin e a livello regionale e nazionale dall'allora Ispettore ai Monumenti di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta Alfredo D'Andrade, in collaborazione con il suo successore Cesare Bertea, e volta alla raccolta dei fondi necessari a un'immediata messa in sicurezza delle strutture esistenti e alla ricostruzione della porzione di torre crollata, progetti che vedranno piena realizzazione dieci anni più tardi⁽²⁾.

Ora, a più di un secolo da quell'intervento, il castello di Graines o, come viene citato nelle fonti, il *castrum sancti Martini*, già proprietà regionale, è stato nuovamente oggetto dell'attenzione dei ricercatori della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta, attraverso l'azione combinata di un risanamento conservativo delle porzioni maggiormente ammalorate del complesso e dello studio archeologico di alcuni settori del *castrum*. L'occasione è stata fornita dal Progetto "AVER - Anciens Vestiges En Ruine", un programma di cooperazione transfrontaliera attuato in *partnership* con il Conseil Général de la Haute-Savoie e volto alla redazione di un protocollo di intervento per la messa in sicurezza e il recupero di strutture fortificate

(1) VUILLERMIN 1906.

(2) Per un quadro completo SERGI 2012.

ruderizzate: tra le azioni espletate all'interno del programma triennale figurava, oltre al censimento completo delle roccaforti ancora esistenti sul territorio e alla certificazione del loro stato di conservazione mediante ricognizioni svolte da squadre appositamente formate ⁽³⁾, la messa in opera dei protocolli medesimi su uno o più siti pilota appositamente individuati ⁽⁴⁾. In questo modo il castello di Graines ha beneficiato, in un periodo di scarse risorse economiche destinate a interventi di questo genere, di un approccio metodologico completo, che va sotto il nome di "cantiere della conoscenza".

Si è cercato, dunque, di coniugare la necessità improrogabile dell'intervento materiale sul monumento al suo studio complessivo dal punto di vista storico, architettonico, archeologico e al suo inserimento nel contesto territoriale di appartenenza, consci, sull'esempio di D'Andrade, che informazioni di questo genere, se colpevolmente tralasciate e non acquisite prima dell'inizio delle operazioni di restauro, compromettono irrevocabilmente la natura di scrigno culturale del monumento, causando, per ignoranza, errori di progettazione quando non danni fisici alle antiche strutture.

INSERIMENTO TOPOGRAFICO E ANALISI STORICA

Il sito occupa la porzione sommitale di un promontorio roccioso a 1370 m di altezza, posto immediatamente a est dell'abitato di Arcesaz in comune di Brusson in Valle d'Aosta, a circa due terzi dello sviluppo complessivo della Valle d'Ayas, valle laterale formata dal fiume Evançon (Fig. 1). Isolato su tre lati grazie alla conformazione naturale del promontorio, il maniero è oggi raggiungibile unicamente da ovest attraverso uno stretto sentiero a sviluppo sinusoidale, in parte ricalcante l'antico sistema di accesso.

Le informazioni storiche in nostro possesso collocano la fortificazione e il suo mandamento, ossia l'entità giuridica e amministrativa facente perno su di essa, almeno a partire dal XIII secolo tra i possedimen-

⁽³⁾ Il lavoro in oggetto ha consentito la creazione di una banca dati, strutturata secondo schede anagrafiche relative a ciascuna evidenza fortificata, con sottoschede storiche, archeologiche, architettoniche e sanitarie. Il risultato, attualmente a disposizione dell'amministrazione e tuttora in corso di implementazione, ha permesso di riconoscere, sul solo territorio regionale, più di 150 siti.

⁽⁴⁾ I siti scelti a livello regionale sono stati il castello di Graines e la casaforte di Saint-Marcel; per parte francese è stato individuato il sito di Château-Vieux des Allinges.



Fig. 1 - Ripresa dall'elicottero del Castello di Graines a fine lavori di scavo e restauro, ottobre 2012 (A. Sergi).

ti dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, centro monastico di antichissima fondazione nel vallese svizzero ⁽⁵⁾. L'ente religioso infatti, nel 1263, infeuda il castello e i suoi vasti possedimenti, comprendenti la parte superiore della Valle d'Ayas e una porzione di quella di Gressoney, alla famiglia dei Visconti di Aosta, futuri Challant, già in possesso dall'inizio del medesimo secolo della porzione inferiore della vallata e dei castelli di Villa-Challand e di Verrès ⁽⁶⁾. Il legame con l'abbazia vallesana, sebbene testimoniato solo per un periodo piuttosto tardo, non va trascurato, dal momento che contribuisce da un lato a chiarire il ruolo di "terra di confine" assunto dall'intero mandamento, dall'altro a fare luce sui

⁽⁵⁾ Dando per assodata la natura di "falso carolingio" della "donazione" di Sigismondo (THEURILLAT 1954, pp. 4-5), documento spesso usato impropriamente per retrodatare al VI secolo il possesso da parte di Saint-Maurice del *castrum sancti Martini*, va comunque considerato come sia anomala, ma senza spiegazione, l'intitolazione dello stesso a San Martino. (FRUTAZ 1966, p. 4, n. 1; SARTORIO 2012).

⁽⁶⁾ Grazie ai dati archivistici, si può affermare che tra il 1200 e il 1263 il controllo dei futuri Challant sulla Valle di Ayas venne via via completandosi, fino a sfociare in un'effettiva unificazione territoriale del dominio politico, per quanto derivato da strutture giuridiche differenti (feudo comitale a sud, feudo abbaziale a nord) (BARBERO 2000a; SARTORIO 2012).

collegamenti esistenti a livello viabilistico tra l'area "elvetica" e quella "italica" attraverso colli alpini, in questo caso in particolare il Colle del Teodulo, che dovevano assicurare una percorribilità relativamente agevole almeno a livello stagionale.

Confrontata al territorio, del resto, la posizione della fortezza, oggi apparentemente marginale, si rivela, invece, centrale rispetto alla rete viaria antica traversante il mandamento, non solo in direzione nord-sud, verso il Valais e la bassa valle, ma anche con una direttrice est-ovest, aprendo posizioni strategiche sulla Valsesia, l'Ossola, il Verbano e la Lombardia, oltre che sulla valle centrale aostana. Proseguendo dal castello verso occidente, attraverso il Col de Joux, si raggiunge Saint-Vincent, passando a nord della gola di Montjovet; verso est, una serie di facili attraversamenti (Passo di Frudière, Colle di Garda, Col Ranzola) conducono alla Valle di Gressoney; a queste direttrici va sicuramente aggiunta la via lungo il corso dell'Evançon proveniente dal borgo di Verrès. Si tratta dunque di uno snodo viabilistico della massima importanza, sicuramente molto attivo in pieno periodo medievale, molto probabilmente già di antichissima frequentazione, e che potrebbe giustificare da un lato l'interesse della fondazione monastica per un territorio apparentemente "oltre confine", dall'altro essere alla base della volontà edificatoria in una località così isolata rispetto al sistema viario attuale (Fig. 2).

Quello che lo studio archivistico tuttavia non può contribuire a chiarire è la genesi di un'occupazione fortificata del sito, né tantomeno la natura politica del primo stanziamento. Vale a dire che la fonte storica non svela se l'interesse dell'abbazia di Saint-Maurice per questi luoghi, come propone lo storico piemontese Alessandro Barbero, sia effettivamente da retrodatare al periodo regio borgognone, cui potrebbe essere fatto risalire un primo stanziamento forse solo successivamente militarizzato, né permette di valutare la natura del potere politico legato alla costruzione del castello, che solo in via ipotetica può essere ricondotto alla stessa abbazia svizzera, piuttosto che alla corona borgognona o sabauda (7).

Successivamente al XIII secolo gli archivi forniscono poche e scarse informazioni, almeno fino al XV secolo, quando, a seguito della morte di Francesco nel 1442, primo conte di Challant dal 1424, le figlie Margherita e Caterina e il cugino Giacomo si trovarono al centro di una disputa ereditaria che vedrà soluzione solo nel 1456 a favore di quest'ul-

(7) BARBERO 2000b.



Fig. 2 - Localizzazione topografica del sito con indicazione delle vie di collegamento (elaborazione dal *software Cartographie* -RAVA G. Sartorio, L. Caserta).

timo. In questo periodo di interregno e di continui cambi di schieramento da parte del potere ducale sabauda, infatti, il mandamento di Graines si trovò ad essere al centro delle attenzioni dei diversi contendenti, e la valle di Challand divenne, per così dire, la base della resistenza organizzata da Caterina e dal suo sposo Pietro Sarrìod d'Introd: il maniero, come già fu il caso del castello di Villa e di quello di Verrès, vide rinforzate le proprie difese, pur non ritrovandosi mai al centro di alcun fatto d'arme⁽⁸⁾.

Il castello ricompare quindi nelle fonti storiche nel 1565, in occasione di un inventario redatto per ordine di Isabella di Challant-Madrizzo in seguito ai nuovi problemi di successione intervenuti alla morte di Renato di Challant⁽⁹⁾. Successivamente a questa data, l'ultima attesta-

⁽⁸⁾ L'epopea di Caterina e Pietro è in realtà decisamente più complessa di quanto sia possibile riassumere in poche righe: per una trattazione più approfondita vedi VACCARONE 1967 e SARTORIO 2012.

⁽⁹⁾ Il documento è riportato in VUILLERMIN 1906, pp. 18-19.

zione, prima del completo oblio, è relativa al 1617, quando in occasione della guerra per la successione del Monferrato vi venne stanziata una piccola compagnia di due archibugieri e quattro moschettieri, per una durata di tre mesi, fatto che conferma come, in qualche modo, le strutture del maniero fossero ancora in grado di offrire riparo e costituire un baluardo difensivo, anche solo per la loro collocazione nella particolare morfologia di quel territorio ⁽¹⁰⁾.

Sulla scorta di queste, esigue, informazioni, lo scavo archeologico del sito di Graines si poneva dunque come momento fondamentale di conoscenza per l'acquisizione di dati sulla storia più antica del sito e sul suo sviluppo precedente le imponenti trasformazioni di periodo basso-medievale.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO

L'area compresa all'interno della cinta muraria difensiva, per un totale di circa 2.600 mq di superficie, è stata indagata nel corso di due successive campagne archeologiche tra il 2011 e il 2012 ⁽¹¹⁾. Se la superficie effettivamente scavata si attesta attorno al 15% del totale, dunque meno di un quinto della potenzialità teorica del sito, va considerato come i sondaggi si siano concentrati in settori ben definiti, scelti sulla base di considerazioni morfologiche (interri di potenza maggiore) o per via della presenza di strutture, in elevato o in fondazione, già riconoscibili prima dell'avvio delle indagini. Il sito è stato quindi suddiviso in aree, determinate sulla base della posizione topografica e delle evidenze fisiche. Le porzioni indagate hanno restituito contesti stratigrafici diversificati, rivelando da un lato la natura plurifase dell'occupazione dell'altura, dall'altro la differente cronologia di impianto di settori tra loro separati.

Attualmente il complesso è caratterizzato dalla presenza di una cinta muraria merlata, alta in alcuni punti fino a 8 metri e conservata in maniera discontinua per tre dei quattro lati del perimetro. Questa contiene una torre a pianta quadrangolare, di circa 6 m di lato e 14 m di altezza, affiancata dal rudere di un edificio che ingloba una cisterna scavata in roccia, oltretutto la cappella dedicata a San Martino. All'interno della cinta sono inoltre riconoscibili, almeno in due settori, le tracce di edifici

⁽¹⁰⁾ ANSERMÉ 1951.

⁽¹¹⁾ Le indagini archeologiche sono stati realizzate dalla ditta F.T. Studio di Peve-ragno (CN) sotto la guida della dott.ssa Monica Girardi.

oggi scomparsi i cui volumi sono ipotizzabili sia per la presenza di resti al suolo, che per i segni leggibili sull'elevato della cortina stessa (Fig. 3).

L'aspetto di rovina romantica, assunto dal maniero dopo il suo abbandono, nel corso del XVII secolo, è alla base della qualifica, ricorrente nei compendi di castelli più e meno recenti⁽¹²⁾, di "castello primitivo", un termine che riflette un'impostazione superficiale di approccio al problema castellano, dal momento che Graines presenta al proprio interno tracce di un'evoluzione lunga e articolata, decisamente più ricca di quanto ipotizzabile sulla scorta delle sole informazioni storiche e architettoniche.

L'indagine archeologica ha interessato quattro diversi settori dell'impianto, l'area degli edifici nord-occidentali, l'area degli edifici sud-occidentali, la cappella di San Martino e il rivellino di accesso al castello, senza tralasciare l'attenta lettura stratigrafica dell'intera cortina muraria, operazione funzionale al suo restauro conservativo. I risultati acquisiti consentono di enucleare alcune macrofasi, che, se da un lato sviluppano con maggiori dettagli l'evoluzione edilizia del castello in quanto tale, dall'altro permettono di avanzare alcune proposte sull'occupazione del sito in periodo antecedente la nascita dell'impianto castrense vero e proprio.

IL PERIODO PRE-CASTELLO

Le tracce di un'antropizzazione del sito in epoca precedente la costruzione del maniero, sono emerse nei settori nord-occidentale e sud-occidentale, e sono rappresentate prevalentemente da materiale fittile cronologicamente e tipologicamente antecedente il XII secolo. Il dato tuttavia deve fare i conti con la scarsità di contesti stratigrafici sicuri, a causa sia della profonda riorganizzazione del castello in epoca bassomedievale, che della presenza di scavi, più e meno recenti⁽¹³⁾, più e meno scientifici, che hanno interessato le medesime zone nel corso del XX secolo.

Per quanto concerne la porzione identificata come area degli "edifici nord-occidentali", lo scavo ha raggiunto alcuni livelli non disturbati (US 233 e US 237), all'interno dei quali sono stati recuperati materiali diagnostici, tra cui si segnalano alcuni frammenti non torniti, caratteriz-

⁽¹²⁾ GIACOSA 1897, BERTON 1950, TORRA 1963, NIGRA 1974, BONA & COSTA CALCAGNO 1979, ZANOTTO 1980, ORLANDONI 1995.

⁽¹³⁾ Gli ultimi interventi di sterro all'interno del sito, relativi ad operazioni di messa in sicurezza di porzioni di muratura pericolanti, risalgono addirittura al 1993/94.

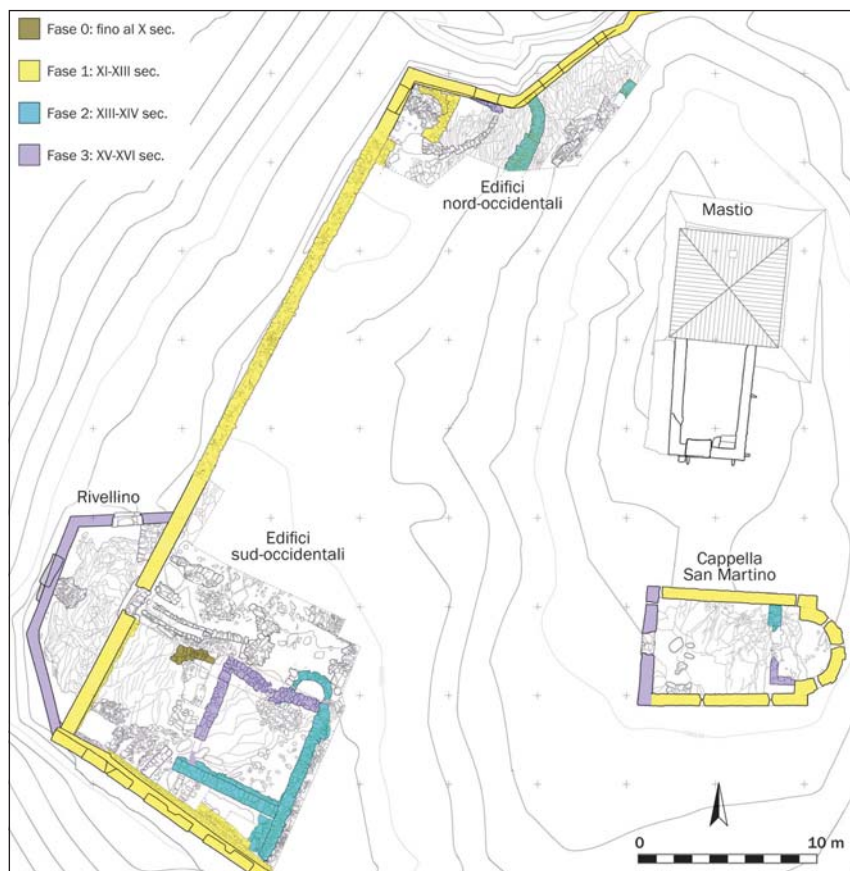


Fig. 3 - Tavola planimetrica complessiva del castello, con individuazione delle fasi cronologiche (elaborazione F.T. Studio).

zati da un impasto molto grezzo ricco di elementi quarzosi anche millimetrici, uno dei quali appartenente a una forma con orlo decorato a tacche (Fig. 4, 1-2). Oltre a questi oggetti, di orizzonte protostorico, si segnalano anche alcuni frammenti di una forma aperta caratterizzata da un impasto beige chiaro e depurato (Fig. 4, 3); un frammento di olla con orlo estroflesso e ingrossato, rilevato all'attacco del collo e con impasto ossidante (Fig. 4, 4); due frammenti di ceramica a rivestimento argilloso, uno dei quali appartenente ad una ciotola o scodella con piede ad anello (Fig. 4, 5); frammenti di una forma troncoconica in ceramica acroma realizzata a cottura riducente, caratterizzata da un impasto grigio e ricco di inclusi micacei, con estese tracce di utilizzo da fuoco (Fig. 4, 6); alcune ollette con impasto grigio ricco in miche, ad orlo semplice estroflesso

e fondo leggermente convesso (Fig. 4, 7-9); un fondo di recipiente in pietra ollare con lavorazione esterna a “millerighe” (Fig. 4, 10) ⁽¹⁴⁾. Dal punto di vista della sequenza stratigrafica i due livelli convivono con la realizzazione della prima cinta muraria in pietra, per la cui costruzione fu realizzato uno sbancamento fino ai limi naturali e alla roccia sottostante, che venne adattata, anche scalpellandola, all'appoggio della struttura difensiva. È dunque ipotizzabile che i materiali siano da intendersi come prevalentemente residuali, riconducibili allo sconvolgimento operato al momento del tracciamento e dello scavo della “trincea” di fondazione. Non va inoltre dimenticato come la cinta stessa sia naturalmente collocata sul bordo esterno dell'altura, includendone al proprio interno la sommità che raggiunge una quota superiore di molti metri a quella della fondazione della struttura difensiva: questo significa che alcuni dei materiali descritti possono essere scesi per gravità dall'area più alta, o possono essere stati trasportati in basso dalle citate azioni di tracciamento e ripristino. L'orizzonte cronologico degli oggetti presentati sembrerebbe rimandare a un periodo compreso tra l'epoca protostorica, il periodo tardoantico-altomedievale e l'XI-XII secolo, termine *post quem* in cui situare dunque la litizzazione del circuito difensivo e che trova conferma nel rinvenimento di una moneta nell'US 233, attualmente in corso di pulitura e databile in via precauzionale all'XI-XIII secolo ⁽¹⁵⁾. Si tratta dunque per gli oggetti più antichi di elementi residuali, non collegati a testimonianze strutturali, per i quali, dato il limitato numero di frammenti recuperati, non si può escludere una provenienza anche da zone prossime al castello.

I depositi sopra citati erano quasi integralmente a contatto con il substrato naturale, un limo postglaciale privo di materiali antropici, ad eccezione di un lembo dell'US 237 che obliterava una struttura più antica, un focolare (US 252) di forma rettangolare realizzato mediante l'infissione nel terreno di pietre poste di taglio. La struttura era ingombra di ceneri e carboni datati dall'analisi al radiocarbonio al 770-890 d.C. (datazione ETH-52593, 95.4%), configurandosi come uno tra i contesti castrensi più antichi tra quelli ad oggi datati archeometricamente in Valle d'Aosta ⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁴⁾ Pur con le dovute cautele la cronotipologia di alcuni elementi è indiscutibilmente foriera delle considerazioni qui esposte. Gli studi dei materiali emersi dagli scavi del Castello di Cly a Saint-Denis (inedito) e dal Castello di Quart (CORTELAZZO 2006) costituiscono al momento il paragone più prossimo tra quelli disponibili.

⁽¹⁵⁾ Si tratta di un denaro in argento, di probabile zecca segusina.

⁽¹⁶⁾ Il deposito non ha restituito materiale. Recenti indagini condotte presso il ca-

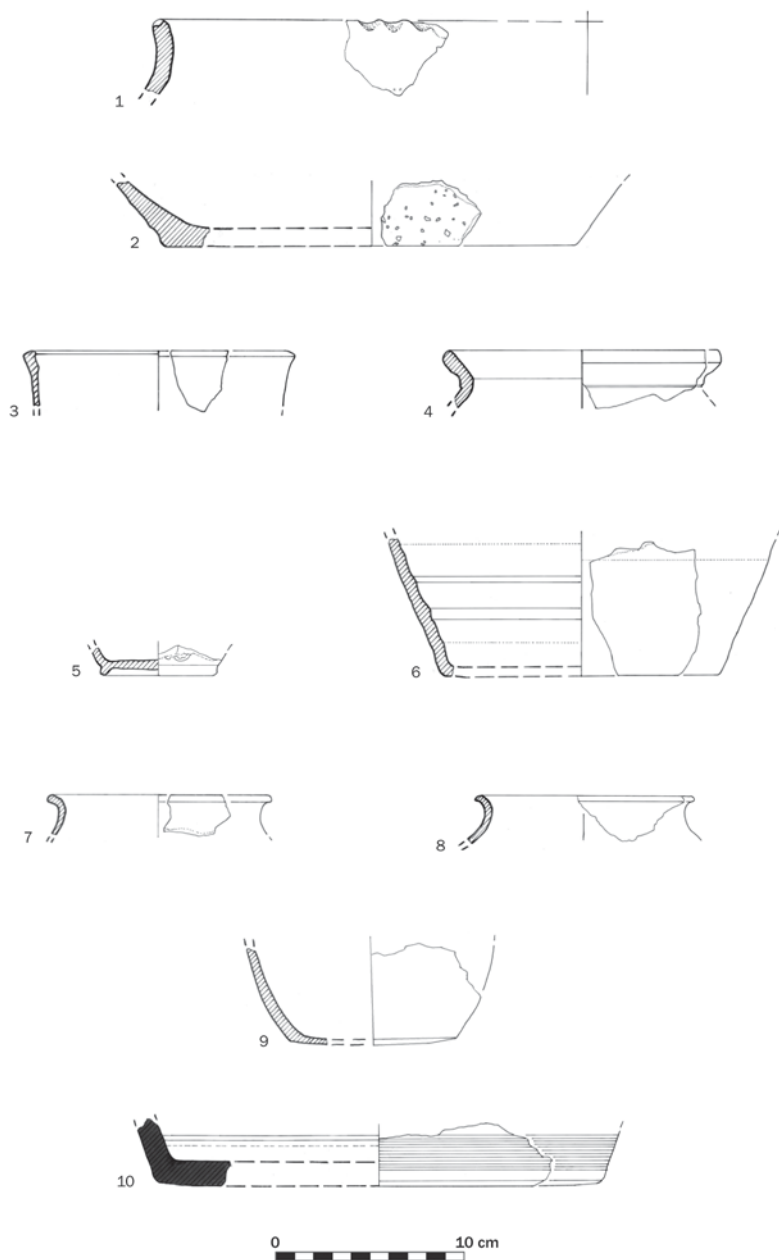


Fig. 4 - Materiali delle US 233/237: 1-2 ceramica protostorica ad impasto grezzo; 3-4 acroma a cottura ossidante; 5 sigillata tarda (CRA); 6-9 acroma impasto grigio da fuoco; 10 pietra ollare (disegni F. Martello, elaborazione G. Sartorio, L. Caserta).

Anche nel settore degli edifici sud-occidentali sono stati individuati due contesti contenenti informazioni utili in merito al periodo pre-castello. Il primo è emerso a seguito dello scavo di uno degli ambienti individuati, il vano B, di forma trapezoidale e a diretto contatto, verso sud, con la cinta muraria, che in questo settore presenta una serie, ben leggibile dal punto di vista stratigrafico, di tre successivi rialzamenti. La porzione inferiore della cortina – identificabile, in questo e negli altri settori del perimetro sottoposti a studio di dettaglio, soprattutto sulla base della contenuta dimensione del materiale impiegato, disposto talora con inserti a spina-pesce e legato da una malta bianca resistente - presentava un cavo di fondazione molto evidente (US 31) realizzato tagliando fino alla roccia un precedente deposito fortemente organico (US 37). I materiali dell'US 31 appartengono nella loro totalità alla categoria della ceramica acroma da fuoco, e presentano un impasto micaceo con una cottura effettuata in ambiente riducente e mal controllata. Dal punto di vista morfologico si tratta di olle con orlo estroflesso e ventre globulare. Tra i frammenti dell'US 37, che al contrario sono prevalentemente realizzati ad impasto⁽¹⁷⁾ e in atmosfera di cottura non controllata, si segnalano parti di ollette ricche di inclusi micacei e due frammenti ricoperti da vetrina: il primo, una probabile base di olpe, è caratterizzato da una spessa vetrina piombifera verde stesa in modo sommario nella parte sia interna che esterna dell'oggetto (Fig. 5); il secondo, una parete di forma chiusa, realizzata al tornio e cotta in ambiente ossidante più controllato, presenta una vetrina verde oliva stesa solo all'esterno dell'oggetto e caratterizzata da una forte granulosità al tatto. Se la natura della vetrina, al piombo in monocottura, potrebbe spingere la datazione verso il IX-X secolo⁽¹⁸⁾, va altresì considerato come impasti e rivestimenti simili siano stati associati in altri siti a contesti di XII-XIII secolo⁽¹⁹⁾. In buona sostanza, se mancano dati che permettano l'ipotesi di un insediamento

stello di Saint-Pierre, ancora inedite, hanno portato alla scoperta di altri tre focolari, realizzati con tecnica simile e facenti riferimento a strutture leggere. La cronologia simile degli impianti (770-1000 d.C. - ETH43276/7/8/9) e l'associazione dei contesti rinvenuti a Saint-Pierre a edifici in tecnica povera, autorizzano a ipotizzare per il *castrum sancti Martini* la presenza di un insediamento fortificato precedente l'incastellamento di XI-XII secolo.

⁽¹⁷⁾ Si segnala tra gli altri un orlo a tacche in tutto simile a quello precedentemente descritto per l'US 237 (Fig. 4, 1).

⁽¹⁸⁾ In appoggio alle datazioni proposte, va segnalato il ritrovamento, sempre nel settore Sud-Occidentale, ma fuori dai contesti ora analizzati, di un denaro di Ottone I e II di Sassonia (962-967) della zecca di Pavia.

⁽¹⁹⁾ CERRATO, CORTELAZZO & MORRA 1991, pp. 125-129.



Fig. 5 - Materiali dell'US 37: ceramica a vetrina pesante/densa (G. Sartorio).

fortificato *tout court* per il periodo precedente l'XI-XII secolo, è evidente come l'incastellamento di questa data interagisca con una situazione preesistente.

Il secondo contesto è rappresentato invece da una sorta di sacca stratigrafica individuata in parti residue di suolo, presenti tra le strutture del cosiddetto ambiente A e alcune sistemazioni successive, interpretabili come muretti di contenimento del versante e alloggiamenti per tubazioni lignee (*bornelli*). All'interno di una sequenza stratigrafica sigillata da un terreno di riporto contenente materiali di XV-XVI secolo è stata rinvenuta una struttura con allineamento circa est-ovest, realizzata a secco con pietrame di medie dimensioni, che intercettava uno strato organico (US 39) contenente residui carboniosi, frammenti ceramici di tipo comune privi di rivestimento, due frammenti di invetriata giallo/marrone e un orlo con decorazione a semilune incise su spalla, di chiaro orizzonte protostorico. Questo residuo di strato copriva a sua volta una lente di limo tagliata da una buca di palo (US 53) con due pietre di inzeppatura, profonda 20 cm e con diametro di 22 cm. Tra lo strato US 39 ed il deposito naturale di limo sopra la roccia, è stato individuato anche uno strato organico bruno (US 52) con spessore compreso tra 8 e 56 cm contenente piccole zolle di argilla concotta e frammenti ceramici a impasto. I materiali di questo strato sembrano attestare una frequentazione dell'area a partire almeno dal IV-V secolo a.C.

Collegando quanto emerso dallo scavo dei due settori, si può in definitiva ipotizzare l'esistenza di una qualche forma di sfruttamento del sito in periodo antecedente la costruzione del castello, rafforzando l'ipo-

tesi secondo la quale il riconoscimento dell'importanza strategica dell'altura non sarebbe un'acquisizione di periodo medievale, ma avrebbe prodromi già dal IV-V secolo a.C. Quello che rimane incerto, tuttavia, è da un lato la natura dell'occupazione, per la quale rimangono ulteriormente da confermare sicuri agganci ad una *ratio* militare e di controllo armato del territorio e delle vie di comunicazione, dall'altro l'ipotesi di una continuità insediativa, che dai primi secoli a.C. dovrebbe spingersi fino all'XI-XII secolo, comprendendo i secoli altomedievali proposti dai dati archeometrici. Pur essendo questa scansione cronologica verosimile, specie alla luce dello sviluppo assunto dal sito in epoca successiva e dell'anomalia del toponimo castrense confrontato alla proprietà del maniero in pieno XIII secolo, tuttavia la formulazione di un'ipotesi che vede la rocca di Graines fulcro dello sviluppo insediativo territoriale anche per i periodi altomedievali e precedenti appare prematura a questo stadio delle conoscenze e potrà eventualmente trovare conferma solo da un'estensione dell'indagine archeologica ad altri spazi del castello.

DAL "PRIMO" CASTELLO ALL'ABBANDONO DEL SITO

Per ragioni di opportunità e di soggetto, si tratterà brevemente dell'evoluzione del castello nei secoli tra l'XI e il XVII: infatti le forme assunte dal maniero in periodo bassomedievale, pur rappresentando l'esito naturale per un sito fortificato d'altura, sono da considerarsi indizi preziosi anche per la ricerca incentrata sull'articolazione delle fasi precedenti, dal momento che, in alcuni casi, è possibile constatare una certa continuità di utilizzo di alcuni settori del sito.

L'analisi complessiva della cinta muraria ha permesso di riconoscere diversi rialzamenti in successione, fino a un totale di cinque riprese costruttive nel tratto settentrionale, che si presenta più complesso e travagliato (Fig. 6). Lo studio delle caratteristiche di ogni singola sovrapposizione (disposizione e dimensioni del materiale litico, natura del legante, presenza o assenza di intonaco coprente e di stilature dei giunti, dimensioni e forma dei merli) ha consentito di individuare delle peculiarità proprie di ogni intervento, che sono servite a collegare tra loro settori della cinta separati da crolli e rifacimenti. In questo modo è stato possibile ricostruire virtualmente il perimetro del primo recinto litico, che non doveva differire in maniera sostanziale da quello ancora oggi visibile.

Caratterizzata da un uso di pietre medio-piccole, spesso disposto a formare corsi a spina di pesce, dotata di merli di grandi dimensioni se

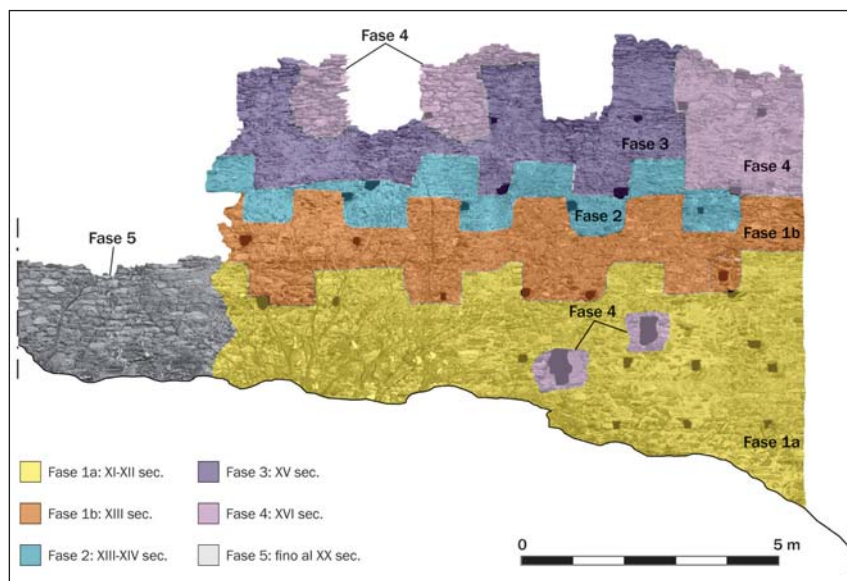


Fig. 6 - Porzione occidentale della cinta settentrionale, prospetto esterno con indicazione delle fasi di rialzamento (elaborazione F.T. Studio).

paragonati a quelli delle fasi successive ⁽²⁰⁾, la prima cinta presenta un singolare sistema di costruzione, con tratti di muratura a filari più o meno riconoscibili intervallati a distanze regolari (circa 2 m) da vere e proprie cerniere verticali, realizzate con materiale lastriforme di dimensioni maggiori. Questa tipologia costruttiva, così peculiare, è la stessa riscontrabile per la cappella di San Martino, posta a meridione della torre, uno dei due edifici, che, insieme con la torre, sono ancora conservati in elevato all'interno del sito. Studi di natura architettonica condotti in passato sulla cappella avevano portato a proporre una datazione alla metà dell'XI secolo, cronologia basata sulla planimetria dell'edificio, ad aula unica di ridotte dimensioni (circa 12 x 7 m), sulla presenza di un campanile a vela sulla facciata occidentale, sia infine sulla decorazione dell'abside ad archetti pensili binati ⁽²¹⁾. Lo scavo archeologico che ha interessato l'interno della costruzione ha confermato l'antichità dell'edificio, ma ha permesso anche di identificare almeno due diverse fasi costruttive (Fig. 7).

⁽²⁰⁾ Per una descrizione più puntuale della studio stratigrafico degli elevati vedi SARTORIO 2012, pp. 44-49.

⁽²¹⁾ MAGNI 1974.



Fig. 7 - La cappella castrense di San Martino a fine scavo (F.T. Studio).

Un primo edificio religioso, coincidente con quello attuale ad eccezione della facciata, doveva presentarsi completamente intonacato, decorato con affreschi almeno nella porzione absidale ⁽²²⁾ e rifinito nel medesimo settore da un piano di calpestio realizzato in battuto di malta di calce ⁽²³⁾. Appartenente a questa prima fase è anche un lacerto di muro costruito in appoggio alla parete settentrionale, all'estremità orientale dell'aula, interpretato come una base per un apprestamento liturgico, forse per un piccolo lettorino. Questo ambiente vede una parziale modifica nel corso

⁽²²⁾ È stata recuperata una buona quantità di frammenti di intonaco dipinto, realizzato a fresco con cromie che comprendono il giallo, il rosso, il verde e il nero. Le dimensioni spesso centimetriche dei singoli frammenti ne pregiudicano al momento attuale una lettura interpretativa.

⁽²³⁾ Non è stato trovato alcun appoggio per l'altare: l'anomalia è spiegabile con la presenza di grandi buche di spoliazione proprio in questo settore, interessato, ancora assai recentemente, da scavi clandestini.

del terzo decennio del XV secolo: la datazione così precisa dei lavori, che consistono sostanzialmente nel rifacimento della facciata, nell'aggiunta del campanile a vela e nell'inserimento di una struttura di separazione (un gradino? una balaustra?) tra l'area presbiteriale e l'aula, è possibile grazie alle analisi dendrocronologiche condotte sulle due architravi della porta di accesso e su uno dei due elementi lignei, inseriti nella muratura del campanile, che dovevano originariamente sostenere la campana ⁽²⁴⁾.

A poca distanza dalla cappella, nel punto più alto della rocca, è ubicata la torre, perno simbolico della fortificazione. Parzialmente ricostruita a inizio Novecento, dotata di una scarpa aggiunta e affiancata, a sud, da un edificio sovrapposto a una cisterna, non è stata oggetto di indagini archeologiche: tuttavia è interessante notare come la qualità della sua tessitura muraria, oltreché la dimensione del materiale utilizzato non sia paragonabile a quella degli elementi che connotano la prima organizzazione castrense. Passati studi condotti su questo edificio avevano permesso di recuperare un frammento di tavola lignea conservato all'interno della torre stessa, e più precisamente al primo piano, quello di accesso alla struttura, in una latrina ricavata in spessore di muro: la datazione ottenuta mediante dendrocronologia al 1067 circa (LRD 12/R6765), se non informa della costruzione della torre, trattandosi di un elemento di reimpiego, avvalorava comunque l'ipotesi, confortata anche dalle indagini archeologiche, di una fase insediativa e fortificatoria di pieno XI secolo.

All'articolazione interna del recinto tra XI e XIII secolo doveva contribuire anche un corpo di fabbrica situato nel settore dei cosiddetti "edifici sud-occidentali". Lo scavo, congiuntamente all'analisi della porzione interessata di cinta difensiva, ha, infatti, dimostrato come un edificio, dotato probabilmente di una copertura a doppio spiovente e già articolato in almeno due vani (A e B), dovesse situarsi in questa posizione (Fig. 8). L'accesso a questa fabbrica, che in un periodo successivo venne modificata nei suoi lati settentrionale e occidentale, avveniva attraverso un discreto dislivello (circa 1,5 m da nord a sud-ovest) dato dalla naturale morfologia del declivio roccioso. In una seconda fase costruttiva (XV secolo) il sistema di accesso richiese infatti una scalinata in pietra, in seguito crollata a causa del cedimento dei terreni. È verosimile che un sistema analogo fosse presente fin dal principio, specie se si considera

⁽²⁴⁾ Le datazioni sono 1264/65 per la prima architrave, una mensola reimpiegata, 1426 per la seconda e 1428 per l'elemento recuperato dal campaniletto a vela (LRD 93/R3555 e LRD 12/R6765).



Fig. 8 - Edifici sud-occidentali, vani A e B a fine scavo (F.T. Studio).



Fig. 9 - Edifici nord-occidentali, forno per la cottura del pane (F.T. Studio).

come il piano di calpestio del vano a contatto con la cinta (vano B) sia collocato quasi due metri più basso di quello del vano settentrionale (vano A).

La funzione di questi edifici non è facilmente definibile, ma facendo fede ai materiali, assai eterogenei e, spesso, stratigraficamente inaffidabili, rinvenuti nello scavo, è immaginabile un uso a magazzino, almeno per una loro porzione ⁽²⁵⁾: si è infatti recuperata una grande quantità di “dischi” in pietra di dimensioni decimetriche e spessori centimetrici, lavorati in sezione per dar loro un profilo inclinato, interpretati come “tappi” per contenitori lignei atti alla conservazione di derrate alimentari.

In un momento che, sulla base della sequenza stratigrafica, possiamo considerare immediatamente successivo alla costruzione della prima cinta, localizzata precisamente all'angolo tra la cortina settentrionale e quella occidentale, venne realizzata una struttura a pianta quadrangolare di circa 2,60 m di lato e conservata per un'altezza massima di 1,60 m, costruita con facciaviste in pietra a secco inglobanti un potente terrapieno: il livello superiore della struttura era costituito da un piano di lastre scistose su cui si impostava un doppio filare di pietre più piccole, disposte a spina di pesce, a formare una struttura circolare di circa 1 m di raggio (Fig. 9). Le tracce di rubefazione, e la natura del riempimento, favoriscono l'ipotesi di un forno da pane, un elemento associabile quindi sia alla sussistenza degli eventuali occupanti del castello ⁽²⁶⁾, sia a forme di gestione bannale e signorili.

Posteriormente al primo grande intervento costruttivo di XI-XII secolo, il castello di Graines sembra oggetto di una riorganizzazione degli spazi in pieno XIII secolo. I lavori sono perlopiù testimoniati dalla presenza di alcuni elementi lignei reimpiegati, ma che presentano datazioni omogenee comprese tra il 1242 ed il 1270 circa. Ci si riferisce in modo particolare, oltre ad un primo rialzamento della cinta, alla costruzione di un rivellino d'ingresso. L'antiporta attuale non è assegnabile al XIII secolo, ma ricalca in pianta un corpo di fabbrica più antico avente medesima dimensione e funzione: la costruzione di questa struttura sembra

⁽²⁵⁾ Nell'inventario compilato nel 1576 (vedi nota 9) l'edificio in questione appare articolato su due livelli: al piano inferiore una *cave* (cantina) e una *poêle* (stanza scaldata?), a quello superiore un *grenier* (granaio) e una *chambre* (stanza).

⁽²⁶⁾ Tra il 1450 ed il 1452, periodo di turbolenze in cui il castello è amministrato direttamente da un funzionario sabauda, sono presenti a Graines circa 8 armati (Archivio di Stato di Torino, Camerale Savoia, Inventario 68, Foglio 119, Mazzo Unico, Conto del Castellano Pietro Raimondo Quarelletto di Tarantasia 1451-1452).

abbia comportato lo spostamento dell'accesso originario, collocato sulla medesima cortina occidentale, ma poco a Nord rispetto all'attuale, arricchendolo di un portale monumentale in pietra verde. Il nuovo accesso comportò modifiche all'area interna, che venne sistemata con l'aggiunta di piccoli terrazzamenti.

Dal punto di vista dei materiali recuperati, a questi periodi di vita del castello può essere associata la presenza di una discreta quantità di ceramica acroma, la cui forma più ricorrente è senza dubbio l'olla di piccole-medie dimensioni, a corpo ovoide tendente al globulare e fondo leggermente convesso (XI-XII secolo) o piano (XIII secolo). È quasi sempre presente un collo più o meno alto, ma ben distinguibile da una spalla decisamente poco accentuata, mentre gli impasti, molto micacei per le produzioni più antiche, divengono via via più depurati, in associazione al miglioramento della tecnica di cottura. Inoltre gli esempi di olle associabili alle fasi di XI-XII secolo tradiscono il loro utilizzo prevalentemente associato alla cottura dei cibi, mentre quelle più tarde, spesso, non presentano segni di contatto con il fuoco ⁽²⁷⁾.

Un'ultima grande fase edilizia, ben riconoscibile in una serie di interventi che coinvolgono la globalità del maniero – dalla cappella (rifacimento della facciata) alla cinta (rialzamento e restauro di alcune porzioni), dall'antiporta (completo rifacimento) agli edifici funzionali (creazione di un grande camino in sostituzione del forno da pane, creazione di un nuovo ambiente accanto alla torre) – deve essere associata ad una grande campagna di revisione del complesso avviata nel terzo decennio del Quattrocento da Francesco I di Challant.

Si assiste in questo caso a un completo rinnovamento delle strutture più antiche, che sembra essere legato al recupero di significato e di importanza del castello. I materiali assegnabili a questa fase sono numerosi, e comprendono piatti in graffita, brocche in ceramica ingobbiata e dipinta a ramina e ferraccia, catini monocromi e pentole invetriate con chiare tracce di un utilizzo legato alla cottura degli alimenti.

Un discorso a parte merita il ritrovamento di alcune punte di dardi da balestra, tutti provenienti da contesti inaffidabili dal punto di vista stratigrafico, ma di grande interesse documentario. Si tratta di dardi per balestre portatili, in un caso a cuspidi bi-piramidale e sezione quadrata (Fig. 10, 1), tipologia assegnabile al XIII secolo, e nel resto dei casi a

⁽²⁷⁾ Quello presentato è uno *screening* iniziale dei reperti recuperati, e non vuole costituire un vero e proprio studio approfondito sui contesti materiali, per i quali si rimanda a contributi successivi.



Fig. 10 - Dardi provenienti dal settore sud-occidentale del castello (L. Berriat).

cuspidate con sezione triangolare (Fig. 10, 2-5), variante notevolmente più diffusa e cronologicamente assegnabile al XIV-XV secolo ⁽²⁸⁾.

Infine, tra i dati di indubbio interesse va segnalato il ritrovamento di una cospicua quantità di fusaiole e di un peso da telaio, oggetti provenienti da tutti i contesti di scavo e dunque testimoni di un'attività, quella tessile, importante lungo un arco cronologico decisamente ampio. Di forma e materia eterogenee (dalla pietra ollare ai laterizi e frammenti ceramici rilavorati), in alcuni casi decorate con incisioni o invetriate, le fusaiole forniscono uno spaccato di vita castellana meno militaristico, e forse più reale, di quanto siamo soliti dare per scontato.

CONCLUSIONI

Le problematiche legate alla nascita e all'evoluzione dei castelli medievali sono recentemente state campo di indagine particolarmente fruttuoso in Valle d'Aosta, grazie a scavi archeologici e ricerche mirate. Esempi come quello di Graines, tuttavia, anche in una regione che fino a po-

⁽²⁸⁾ Seguendo la tipologia proposta in DE LUCA & FARINELLI 2002 si tratta delle tipologie Q per il quadrello a sezione bi-piramidale, e della tipologia R per i restanti dardi a sezione piramidale. Tra gli oggetti rinvenuti in scavo e associabili al contesto militare della fortificazione va poi citata una emi-matrice in pietra ollare per la fusione di proiettili da archibugio.

chi anni fa disponeva di risorse economiche da destinare alla tutela attiva e alla ricerca sul campo, restano ancora un caso isolato nel panorama del recupero di siti fortificati. Troppo spesso il valore architettonico (esile esoscheletro di una non meglio specificata, in quanto non indagata, valenza storica) resta, infatti, il solo elemento degno di analisi e salvaguardia. Il lavoro condotto a Brusson, al contrario, ha voluto per prima cosa “fare storia”, partendo da un approccio metodologico che riconosceva all’oggetto un valore di più ampio respiro, non riferito al solo “costruito”, ma anche alle tracce, flebili, di un passato da riportare alla luce studiandolo e interpretandolo dai diversi punti di vista delle discipline coinvolte.

Alla luce dei dati acquisiti è in definitiva possibile parlare per Graignes di continuità insediativa? Ripercorrendo quanto finora analizzato, appare evidente una prima forma di occupazione dell’altura, morfologicamente isolata e in posizione dominante, che possiamo genericamente attribuire ai primi secoli a.C. Confermato dalla presenza di un buon numero di materiali fittili, ma attualmente privo di conferme strutturali, questo primo insediamento potrebbe forse spingersi fino ai primi secoli d.C., convivendo dunque con le prime forme di sistemazione territoriale di epoca romana, impennate sulla gestione del reticolo viario, che assume via via valore preponderante in funzione sia militare che commerciale. Pur considerando le labili tracce attribuibili ad un ipotetico stanziamento tardoantico, riconducibili essenzialmente alla presenza di pochi frammenti ceramici, appare forzato pretendere di ricavare da queste una prova di continuità insediativa per il sito. Non a caso, allargando l’obiettivo dall’altura oggetto di studio al contesto regionale ed extraregionale, si evidenzia una generale tendenza allo spostamento dei nuclei insediativi da sedi arroccate a posizioni più facili e di più diretto controllo dei sistemi di comunicazione, vera risorsa economica e nuovo catalizzatore della distribuzione demica. In Valle d’Aosta caso di confronto è quello di Châtel-Argent di Villeneuve, dove i dati archeologici confermano uno stanziamento alla base della rocca in pieno V-VI secolo ⁽²⁹⁾, insediamento connesso anche alla presenza di un edificio battesimale e che non a caso occupa un punto a controllo dei ponti legati alla viabilità, locale e di più lunga percorrenza verso il valico del Piccolo San Bernardo. A Châtel-Argent, come del resto accade per molti dei siti in Italia nord-orientale e nord-occidentale per i quali viene ipotizzata una continuità di occupazione, la posizione del *castrum* è decisiva per le sorti del-

⁽²⁹⁾ CORTELAZZO 2008.

lo stesso a cavallo tra l'epoca classica ed il primo altomedioevo: si tratta per lo più di siti posti lungo importanti vie di comunicazione, in valli che mantengono una percorrenza costante, quale è il caso della valle centrale della conca aostana. Diverso, sotto certi aspetti, è il caso di Graines, che si colloca sì lungo una direttrice minore, ma che al contempo si fregia di un toponimo, *castrum sancti Martini*, di tradizione carolingia e che gode di attenzioni, comprovate dalla ricerca storica, da parte della corona burgunda e dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, il tutto in un periodo che possiamo, anche sulla scorta dei dati desunti dalla ricerca archeologica sul sito, collocare tra IX e X secolo. Certo, resta il problema della quasi totale assenza di materiali archeologici attribuibili a questo periodo storico, povertà comunque condivisa anche da molti altri siti non solo regionali, e della mancanza di strutture, militari e non, assegnabili a questo ipotetico insediamento. Assai evidente invece la rioccupazione dell'altura in pieno XI-XII secolo, questa volta tuttavia secondo un approccio di nuova concezione territoriale del potere signorile che sfrutta la posizione morfologica e strategica del sito in un contesto completamente mutato rispetto al passato. Se ne ricava dunque, per cercare di rispondere alla domanda iniziale, un'impressione di iato cronologico nell'occupazione dell'altura di Graines tra l'epoca protostorica (e forse primo-romana) e l'VIII-IX secolo, con solo flebili tracce materiali assegnabili al V-VI secolo che non autorizzano l'ipotesi di continuità insediativa, pur non consentendo neppure di escluderla aprioristicamente. Al contrario, pur consci della povertà materiale e strutturale già evidenziata, le informazioni acquisite dallo scavo e le notizie storiche, nonché i confronti al livello regionale con siti aventi forme evolutive similari, permettono di dare maggiore credibilità all'ipotesi, qui avanzata, di una rioccupazione di Graines già in periodo altomedievale, interesse sfociato successivamente, questa volta senza soluzione di continuità, in quello che sarà l'incastellamento di XI secolo.

Le successive tappe evolutive brevemente accennate appaiono legate da un lato al miglioramento della poliorcetica, dall'altro a specifici momenti storici, che non possono che essere fonte e necessario compendio per operazioni di così vasta portata. Se si ragiona, infatti, sulla cronologia dei principali momenti costruttivi individuati dall'analisi stratigrafica non passa inosservato come l'XI secolo sia un momento importante per la costruzione politica della nascente casa sabauda, legata alle vicende dell'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, già proprietaria del mandamento e del castello di Graines; di come il XIII secolo segni il passaggio del feudo sotto la giurisdizione dei Visconti di Aosta, futuri Challant; e infine di come il XV secolo sia il vero momento aureo del

castello, legato alle fortune di Francesco, detentore dal 1424 del titolo comitale, e quindi connesso alle lotte dinastiche per la sua successione. Vale a dire che è riconoscibile a Graines un rapporto diretto tra l'attività edilizia e il rinnovarsi di interessi politico-strategici.

Lo studio del sito, benché proficuamente avviato, è ancora lontano dal potersi definire concluso. Le indagini descritte hanno evidenziato, rispetto all'acquisizione di conoscenza, le potenzialità del complesso, ma solo ulteriori scavi potranno rispondere, forse, ai quesiti lasciati insoluti.

BIBLIOGRAFIA

- ANSERMÉ M.J., 1951 - *Quelques épisodes du mandement de Graines sous le règne de Charles Emmanuel I*, in *Augusta Praetoria - Revue valdôtaine de culture régionale*, année IV/2, pp. 110-116.
- BARBERO A., 2000a - *Ramificazione dei lignaggi e formazione dei territori signorili in Valle d'Aosta all'inizio del XIII secolo*, in *Valle d'Aosta Medievale*, Aosta, pp. 127-178.
- BARBERO A., 2000b - *Conte e Vescovo in Valle d'Aosta (secc. XI-XIII)*, in *Valle d'Aosta Medievale*, Aosta, pp. 1-40.
- BERTON R., 1950 - *Les châteaux du Val d'Aoste*, Torino.
- BONA E.D. & COSTA CALCAGNO P., 1979 - *Castelli della Valle d'Aosta*, Novara.
- CERRATO N. & CORTELAZZO M. & MORRA C. 1991, *La ceramica del XIII-XVI secolo*, in E. MICHELETTO & M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie», 1, Roma, pp. 116-180.
- CORTELAZZO M., 2006 - *Contesti stratigrafici dalle indagini archeologiche (XII-XIII/metà XIV/fine XVI secolo)*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali», 2/2005, Aosta, pp. 74-94.
- CORTELAZZO M., 2008 - *Indagini archeologiche al sito fortificato di Châtel-Argent (Villeneuve) tra tarda antichità e medioevo*, in «Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali», 4/2007, Aosta, pp. 203-211.
- DE LUCA D. & FARINELLI R., 2002 - *Archi e balestre. Un approccio storico-archeologico alle armi da tiro nella Toscana meridionale (secc. XII-XIV)*, in «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 455-487.
- FRUTAZ A.P., 1966, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, in *Thesaurum Ecclesiarum Italiae*, serie I: Piemonte - vol. I, Roma.
- GIACOSA G., 1897 - *Castelli valdostani e Canavesani*, Ivrea.
- MAGNI M.C., 1974 - *Architettura religiosa e scultura romanica in Valle d'Aosta*, Aosta, pp.49-51.
- NIGRA C., 1974 - *Torri, castelli e case forti del Piemonte : dal 1000 al secolo XVI. II. La Valle d'Aosta*, Quart.
- ORLANDONI B., 1995 - *Architettura in Valle d'Aosta. Il romanico e il gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant, 1000-1420*, Ivrea.
- SARTORIO G., 2012 - *Il cantiere della conoscenza al Castello di Graines: elementi di storia e di archeologia*, in AVER. *Anciens Vestiges En Ruine. Des montagnes des châteaux*,

Actes du Colloque de clôture du projet INTERREG IIIA (Aoste , 29 novembre - 1 décembre 2012), Aosta, pp. 33-56.

SERGI A., 2012 - *Interventi conservativi al Castello di Graines e alla casaforte di Saint-Marcel. Riflessioni su alcuni principi del restauro monumentale applicato. Metodologia del Progetto AVER alla luce dei risultati sul campo*, in AVER. *Anciens Vestiges En Ruine. Des montagnes des châteaux*, Actes du Colloque de clôture du projet INTERREG IIIA (Aoste , 29 novembre - 1 décembre 2012), Aosta, pp. 185-215.

THEURILLAT J.M., 1954, *L'Abbaye de Saint-Maurice d'Agaune des origines à la réforme canoniale: 515-830 environ*, in «*Vallesia*», 9 (1954), Sion.

TORRA U., 1963 - *La Valle di Challant-Ayas e le sue antichità*, Aosta.

VACCARONE L., 1967 - *Scritti sui Challant*, Aosta.

VUILLERMIN S.B., 1906 - *À propos des restaurations du château de Graines à Brusson*, Aoste.

ZANOTTO A., 1980 - *Castelli valdostani*, Aosta.

